



Passa emendamento dell'opposizione: i clandestini resteranno solo 60 giorni e non 18 mesi nei centri

Immigrati, governo sotto. Ira leghista

Sulla riforma della giustizia riparte il confronto tra Pdl e Pd

ROMA — Il governo e la maggioranza sono stati battuti al Senato sul disegno di legge sicurezza. La bocciatura riguarda una delle parti «più calde» del provvedimento: la permanenza di 18 mesi nei centri di identificazione per gli stranieri. La bocciatura vuol dire che, per ora, si torna alla Bossi-Fini, ossia a una permanenza massima di 60 giorni. Ieri in serata una fredda nota del Viminale ha parlato di «grave errore» che «indebolisce la strategia di contrasto all'immigrazione clandestina». Tra maggioranza e opposizione avvio di dialogo sulla riforma della giustizia.

ALLE PAGINE 2, 4 E 5
Martirano e Piccolillo

Immigrati, il governo battuto No alla sosta di 18 mesi nei Cpa

Passa la norma contro i domiciliari facili agli stupratori

Triplice voto negativo sul giro di vite per i clandestini. Il Pd: a saltare è la linea dura del Viminale

ROMA — Battuti sul giro di vite per i clandestini. Per tre volte ieri al Senato la maggioranza è stata sconfitta sulla parte del decreto sicurezza più desiderata dal ministro Maroni. Quella che intendeva allungare a 18 mesi, dagli attuali due, il limite di permanenza dell'immigrato in un centro di identificazione. Per un soffio, con la

parità dei voti, è passata la tassa su rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno, che andrà da 80 a un massimo di 200 euro (cifra inizialmente chiesta dalla Lega).

Una sconfitta dal sapore tutto politico. «E' la linea del ministro Maroni che salta. E' il primo segnale di un profondo malessere che serpeggia soprattutto tra An e cattolici» commentava ieri sera, a caldo, il pd Felice Casson, primo firmatario degli emendamenti vincenti. Proprio mentre il capogruppo pdl Maurizio Gasparri riuniva i senatori della maggioranza. Ten-

tando di sbrogliare la complessa questione interna prima del voto finale, previsto per oggi alle 12 con tempi contingentati.

La triplice bocciatura non è arrivata a sorpresa. Per due volte in mattinata era mancato il numero legale. Ma la maggioranza era riuscita a portare a casa un inasprimento del regime del carcere duro previsto dall'articolo 41 bis. E anche la esclusione degli arresti domiciliari e dei benefici carcerari per gli stupratori, che aveva unito la Lega alla proposta formulata dai parlamentari di An, Barbara Saltamartini e Vincenzo Pi-





so. Approvato anche l'emendamento che prevede il gratuito patrocinio dello Stato alle vittime di violenza sessuale, violenza minorile e violenza sessuale di gruppo indipendentemente dalle loro condizioni economiche. «Non si possono fare leggi sulla spinta dell'emotività» aveva protestato invano in Aula la pd Anna Finocchiaro. Inasprite anche le regole di controllo sui money transfer.

Poi, a sorpresa, lo scontro sulla tassa di soggiorno. Passata con 129 sì contro 129 no, più tre astenuti. Molte le critiche dell'opposizione contro norme che, dicono, «metterebbero l'Italia fuori dall'Europa» e che «sono davvero una vergogna». Quindi l'intervento di Procacci che punta l'indice contro «una disumanità nei confronti degli immigrati» denunciata anche «dai vescovi e da tutto il mondo cattolico». Un intervento approvato con strette di mano anche da senatori del Pdl.

Il presidente del Senato Renato Schifani contingentia i tempi nella speranza di accelerare le cose. Ma dopo un po' la doccia fredda della sconfitta. Esulta l'opposizione. La Finocchiaro parla di «grande malesere nella maggioranza». I senatori della maggioranza lasciano l'Aula guardandosi in cagnesco. Il Pdl convoca subito una riunione di gruppo per strigliare gli alleati dissidenti. «Questo provvedimento riguarda la maggioranza, interessa tutti noi, dobbiamo rispondere alle aspettative di chi ci ha eletto e non fare con loro una brutta figura» rimprovera Gasparri invitando ad evitare assenze e sorprese per oggi. Al sottosegretario **Alfredo Mantovano**, stratega del ddl sicurezza, il compito di escogitare contromisure alla bocciatura.

Ma i senatori leghisti hanno lo sguardo cupo. Castelli se la prende in particolare con le «sette luci verdi» che si sono accese in alcuni settori della destra quando, per un errore tecnico, per qualche istante si è il-

luminato il tabellone nonostante la votazione (poi ripetuta) fosse segreta. Quindi aggiunge: «Le opposizioni sono 122. Noi eravamo 136. La contabilità è facile da fare». Chi sono? «I voti erano sulla destra...».

Virginia Piccolillo

